

UN PARTITO PER IL LAVORO

Cesare Salvi

Quali devono essere le priorità di una forza di sinistra.

*Il Partito democratico è un progetto che divide
e perde sempre più credibilità.*

Di sicuro esso non sarà un partito socialista.

*Porre le basi per un grande e unitario soggetto politico
della sinistra italiana.*

Il documento proposto dalle tre Associazioni è un contributo importante perché affronta un grande tema: cosa significa socialismo nel mondo di oggi e per il mondo di domani. E il contributo non è solo, come accade alle volte in questi casi, formale, di buone intenzioni ma presenta anche forti elementi di innovazione rispetto ai modi tradizionali con cui la sinistra affronta questi temi.

Di questa innovazione certamente c'è bisogno perché di fronte alle profonde trasformazioni in atto è evidente che serve una sinistra capace di dare risposte di cambiamento e di governo e in tal senso alternative a quelle prevalenti nelle forze che hanno guidato fin qui la globalizzazione. Questo è un tema sul quale nel campo del socialismo europeo ci sono segnali di novità. Almeno in una componen-

te, ma sempre più ampia, vi sono tendenze al superamento della sùbalternità al liberismo. A chi continua ancora a citare Blair in Italia come esempio al quale richiamarsi forse bisognerà far sapere che tra pochi mesi, finalmente, Blair non ci sarà più. Nel momento in cui nella sede del congresso del Partito socialista europeo ad Oporto si sente dire che la Banca centrale europea deve ascoltare le direttive che vengono dai governi e dalla politica, si dice qualcosa di fortemente innovativo che mette in discussione un fondamento di Maastricht. In Italia, qualche anno fa, l'approvazione di quel trattato in Parlamento impegnò poche ore: sembrava una pratica burocratica da archiviare, e invece c'era un modello, dei principi e delle regole che hanno fatto fallimento perché non sono stati capaci di

risolvere i grandi problemi del popolo europeo. Quindi è da lì che occorre ripartire a livello europeo per una riflessione e una politica nuove. Quando si sente dire dalla candidata francese alle elezioni presidenziali che priorità dei socialisti è combattere la disoccupazione, il precariato, il carovita, si avverte che questi dirigenti politici sentono questi temi come le priorità avvertite dai loro popoli. Su questi temi noi dobbiamo insieme ragionare, riflettere, discutere.

Partito democratico

Noi usciamo dalla lunga fase di dibattito sulla legge finanziaria. Non metto in dubbio le buone intenzioni. Ma il risultato è quello che segnala il prevalere del moderatismo di Maastricht. Abbiamo prodotto

una legge finanziaria di enormi dimensioni, ma priva di un'anima e di una missione, come Carlo Azeglio Ciampi ha rilevato. In essa la parola risanamento si è tradotta in un burocratico trasferimento matematico delle regole di Maastricht, per il quale probabilmente non c'era bisogno di un grande esperto di banche alla guida dell'economia. La parola sviluppo si è ridotta ad una riduzione generalizzata del costo del lavoro con l'intento di aiutare le imprese: ma una parte rilevante dello stesso mondo imprenditoriale non la ritiene la soluzione giusta ai problemi di produttività del sistema Italia. La parola equità si è limitata ad una confusa revisione delle aliquote Irpef a seguito della quale non solo i veri ricchi non hanno alcuna ragione di piangere ma anche il numero crescente di poveri, tra i quali settori crescenti della classe operaia, non hanno visto alcun segnale di speranza, come le assemblee a Mirafiori hanno confermato. È bene sottolineare i dati negativi per evitare l'illusione che ci sia solo un problema di comunicazione: limitarsi a questo sarebbe un segno sbagliato di arroganza intellettuale.

Nel frattempo si accentuano pulsioni populiste e illiberali. Silvio Berlusconi è rimasto ed anzi è tornato in campo con un progetto e un'idea della società italiana profondamente inquietante sul piano sociale e culturale e ancora più inquietante per il consenso crescente che questa prospettiva sembra avere del paese. Una vera e propria offensiva integralista e il-

liberale viene dalla parte più rilevante del mondo cattolico e sfonda all'interno della maggioranza e in particolare nella Margherita.

Questi sono i temi che una forza come la parte maggioritaria della sinistra e i nostri alleati del centro di orientamento postdemocristiano dovrebbero affrontare insieme con tutta la coalizione. C'è il rischio altrimenti che la cosiddetta «Fase due» che inevitabilmente ci sarà (possiamo parlare di «Anno due» del governo, se «Fase due» crea equivoci) aggravi questa situazione di contrasti all'interno della maggioranza e del governo e di crisi di consenso nel Paese, invece di concorrere a risolverli. La luna di miele non c'è stata. La scelta di Ds e Margherita di allargare la propria presenza nell'Esecutivo non è stata felice: il governo è divenuto pletorico, non per colpa dei partiti minori – che hanno avuto un ministro a testa contro i circa venti delle due maggiori forze politiche. Ha fatto seguito la legge sull'indulto redatta male e frettolosamente, sulla base di accordi politici raggiunti fuori dal Parlamento. Un provvedimento di clemenza, giusto in linea di principio, che per il modo con il quale è stato strutturato ha prodotto un contraccolpo negativo che ancora non si è esaurito.

Se è mancato l'idillio in questi primi mesi evitiamo, almeno, che la primavera si trasformi in un incubo. Come rinunciare al consenso attivo della classe operaia e dei ceti popolari? Come abbandonare una battaglia per la libertà e per i diritti civili come quella legata al riconoscimento delle unioni

civili, ai diritti degli omosessuali, al rifiuto della malvagità vera e propria di chi rifiutava a Welby il diritto di morire con dignità?

In luogo di una discussione sui temi proposti dai lavoratori e dalle necessità del Paese, la maggioranza dei Democratici di sinistra, che è il mio partito, vuole un congresso sul tema dell'oltrepassamento in una direzione moderata e centrista della propria forza politica, verso la fusione con la Margherita. La dura replica dei fatti non sembra avere lasciato alcun segno. Il consenso delle due forze, sia quando si presentano insieme sia quando si presentano separate, non supera il 30%, mentre i Ds sono progressivamente scesi dal 21% e rotti del 1996 al 17 per cento scarso di quest'anno. Il Partito democratico è ragione di difficoltà e di conflitto all'interno del governo (basti ricordare l'ineffabile documento sulle liberalizzazioni portato al presidente del Consiglio dal ministro per i Beni culturali Rutelli) e non di unità.

Nella società civile il progetto perde progressivamente di fascino e di credibilità. Su un questione decisiva come quella dei diritti civili (che è questione eminentemente politica, ideale e programmatica, e non di coscienza individuale: almeno non più che su altri temi come la pace o i diritti dei più deboli), si vede un'offensiva crescente. Coloro che vengono definiti *teodem*, come sa chi ha seguito i lavori della finanziaria al Senato, stanno operando su questi temi un vero e proprio sfondamento all'interno della Margherita. Il congresso di

Oporto ha chiarito definitivamente la questione dell'appartenenza europea: sulla base dello sforzo di Fassino – certo generoso – si è avuto il massimo di apertura possibile da parte del Pse, che, come è ovvio, non ha alcuna intenzione di cambiare il suo nome e la sua identità ma ospiterebbe volentieri nuove forze che ne accettino la piattaforma. Solo che queste nuove forze ipotizzate hanno chiarito in tutte le componenti, a tutti i livelli di autorevolezza e in nome di entrambe le mozioni presentate a quel congresso, che non hanno alcuna intenzione di fare questo passo.

Ho sostenuto e sostengo nei Ds che gli iscritti hanno il diritto di sapere, da chi chiede loro di confluire in un nuovo partito, se esso sarà socialista e di sinistra. Gli iscritti alla Margherita lo sanno già: chiunque vinca il loro congresso, il nuovo partito non sarà né di sinistra né socialista. Perciò ho chiesto al mio partito di cambiare strada.

Rispetto alla politica economica bisogna uscire dal progetto che ha come essenziale linea direttrice i parametri di Maastricht. Una sinistra moderna deve sapere indicare altre vie, altre, strade, serie e responsabili, ma altre strade. Ci sono nel mondo della cultura indicazioni diverse; ma certamente se non si rimettono in discussione quei paradigmi, non per una critica astratta ma per indicare vie diverse, sarà difficile poter reggere per una sinistra, per la sinistra italiana. Nella sua componente prevalente, la sinistra italiana a me sembra l'ultima erede della vecchia ideologia neoliberista di fine

Novecento – l'unica ideologia rimasta oggi – che non si misura con i fatti, non si misura con le ripliche della realtà, fa riferimento soltanto a postulati astratti.

I valori della sinistra

C'è un rischio, e ci deve essere una preoccupazione, non solo per i valori della sinistra ma anche per una contestazione complessiva che possa venire alla politica e alla sinistra da parti rilevanti della classe operaia e del mondo del lavoro, tradizionalmente orientate verso il centrosinistra, ma che in questi anni si sono spostate verso l'astensionismo o addirittura verso forze politiche del centrodestra. C'è una vera crisi di rappresentanza del mondo del lavoro. Una gran parte di esso ancora non ritiene vi siano ragioni per trovare o ritrovare un rapporto di fiducia con le forze della sinistra.

A chi usa le espressioni «sinistra radicale», «sinistra riformista», vorrei chiedere che cosa esse significino concretamente, come si rapportano con la realtà sociale dell'Italia. Gli operai di Mirafiori chiedevano cose molto precise: che ci siano salari più alti e non i salari da fame che ci sono adesso per troppi, che non ci siano condizioni di lavoro massacranti, che non si rimetta in discussione il loro diritto alla previdenza, che per i loro figli non ci sia un avvenire di precariato e di incertezza. Questo è riformista, è radicale, è massimalista? Non lo so e non credo che questi aggettivi esprimano ciò che si vuole da parte dei lavoratori.

Essi pongono in realtà le grandi questioni alle quali deve dare risposta la sinistra. Ma per dare risposte la sinistra deve avere un suo modello teorico, deve avere una sua proposta complessiva, che dobbiamo costruire insieme.

Ed è giusto tematizzare insieme il tema del lavoro, dell'ambiente, quello della libertà e delle libertà. Io metto insieme gli operai di Mirafiori con le rivendicazioni dei diritti civili che vengono dalle minoranze – le coppie di fatto e i gay, ad esempio – perché in entrambi c'è una domanda di libertà e di liberazione. Il documento interviene ampiamente sull'idea stessa di libertà. E libertà vuol dire riappropriarsi della propria vita a partire dalle condizioni materiali di esistenza.

Su queste tematiche, sulla prospettiva di un cambiamento vero è possibile, in tempi ragionevoli, porre le basi per un grande e unitario soggetto politico della sinistra italiana, che non nasca certamente da operazioni di vertice – come spesso si dice con giusta critica – ma nel quale, però, i politici sappiano che hanno le loro responsabilità. E la responsabilità di chi dirige è perseguire con coraggio e tenacia questo obiettivo. Una nuova sinistra, un nuovo socialismo senza pretese egemoniche da parte di nessuno ma con un profondo convincimento: che oggi questo serve all'Italia e all'Europa. Il documento che in questi mesi è stato formulato dalle associazioni che l'hanno promosso costituisce un'eccellente base per questo lavoro comune che dovremo intraprendere.